

quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa) e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 290 funzionari ed è guidata dal luglio 2011 dal Gen. Finlandese Jukka Savolainen. Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. E' in corso la riflessione in seno all'UE circa un ulteriore rinnovo del mandato oltre il 2013, contestualmente ad una revisione degli obiettivi strategici della missione che tengano conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con 13 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa nel periodo di riferimento con 6 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione. Gli strumenti privilegiati per il conseguimento di tale obiettivo sono: il nostro contributo alle missioni internazionali; il nostro convinto sostegno al ruolo dell'Unione Europea,

anche grazie ad una presenza rafforzata della UE in tali Paesi, in linea con il Trattato di Lisbona; l'insistenza sulla cooperazione regionale (con l'Iniziativa Centro Europea, l'Iniziativa Adriatico-Ionica, e in vista dell'auspicata finalizzazione della Strategia Europea per la Macro-Regione Adriatico-Ionica, menzionata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo del 24 giugno u.s.), quale strumento di riconciliazione; gli eccellenti rapporti bilaterali, sulla base di un consolidato dialogo politico in alcuni casi di livello strategico e della collaborazione nei diversi settori (economico, culturale ecc.) che vede l'Italia in una posizione di assoluto rilievo.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare quelle riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. L'Italia ha continuato inoltre a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali fora internazionali per confermare la priorità annessa alla prospettiva europea di tutta l'area, riaffermata nelle Conclusioni del Consiglio Europeo sulla Strategia dell'Allargamento del 24 giugno 2011.

Tra gli sviluppi positivi nella regione, si può ricordare il riavvicinamento in atto fra alcuni Paesi – come ad esempio Serbia e Croazia - nel quadro di una cooperazione regionale che viene indicata esplicitamente come parte integrante del percorso europeo dell'intera area. Inoltre è da sottolineare in quest'ambito l'avvio del Dialogo fra Belgrado e Pristina, facilitato dall'Unione Europea, previsto dalla risoluzione dell'Assemblea Generale dell'ONU del 9 settembre 2010, co-sponsorizzata dalla Serbia e dai 27 Stati membri UE. Le prime riunioni hanno consentito di raggiungere alcune intese programmatiche, in attesa di implementazione. Per quanto attiene più specificamente al percorso europeo, la Croazia ha concluso i negoziati entro il mese di giugno; il Montenegro, a cui il Consiglio Europeo del dicembre 2010 aveva già concesso lo status di candidato, e la Serbia hanno continuato alacremente a perseguire un programma di riforme, sforzi riconosciuti dalla Commissione Europea, con il parere pubblicato il 12 ottobre 2011. Infine, l'arresto e l'estradizione all'Aja di Ratko Mladic, e nel mese di luglio di Goran Hadzic, hanno rappresentato una tappa storica sia sul piano della collaborazione di Belgrado con il Tribunale Penale Internazionale sia, in senso più ampio, sul piano della collaborazione e riconciliazione regionale.

Il periodo in esame è stato comunque caratterizzato da fragilità sul piano politico, non senza potenziali minacce alla sicurezza. In Kosovo, Paese che il 12 dicembre 2010 ha conosciuto le sue prime storiche elezioni politiche dalla proclamazione dell'indipendenza dalla Serbia, gli assetti istituzionali e l'affermazione dello stato di diritto sono rimasti fragili. La situazione soprattutto nel nord del Paese ha richiesto un continuo ed attento monitoraggio sul terreno. Il processo elettorale, per quanto svoltosi pacificamente, ha previsto in alcuni casi la ripetizione dello scrutinio e una lunga e complessa fase post-elettorale conclusasi soltanto nell'aprile 2011. In Bosnia, le elezioni del 3 ottobre 2010 per il rinnovo di tutte le cariche istituzionali nello Stato centrale e nelle due Entità, svoltesi nel sostanziale rispetto degli standard internazionali, sono state seguite da una situazione di stallo politico ed istituzionale,

che a tutt'oggi non ha ancora permesso la formazione del Governo centrale. In Albania, il braccio di ferro tra maggioranza e opposizione, sviluppatosi a partire dalla contestazione della legittimità del voto politico del giugno 2009, è proseguito anche nel corso del semestre in esame, sfociando nelle manifestazioni di gennaio 2011, che hanno comportato quattro vittime. Le elezioni municipali dell'8 maggio sono state caratterizzate da un clima di tensione ulteriormente accresciuto dalle difficoltà procedurali della fase post-elettorale. In Macedonia, la soluzione dell'annoso contenzioso con Atene sulla definizione del nome costituzionale del Paese ha continuato ad ostacolare i progressi nell'avanzamento di Skopje nei processi d'integrazione euro-atlantica ed europea.

UNMIK - “United Nations interim Administration Mission in Kosovo”

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana. **Dal giugno 2008 al 30 giugno 2011 la missione è stata guidata dal diplomatico italiano Amb. Lamberto Zannier**, il quale ha anche ricoperto la carica di Rappresentante Speciale del Segretario Generale per il Kosovo.

KFOR

La situazione in Kosovo è stata qualificata dalla catena di Comando KFOR e dalla NATO, anche per il primo semestre del 2011, come in costante evoluzione. La situazione sul terreno è rimasta generalmente calma per tutto il periodo preso in considerazione (primo semestre 2011), nonostante lo svolgersi di importanti eventi politici quali la ripetizione delle elezioni amministrative in cinque municipalità, l'insediamento della nuova Assemblea nazionale, la nomina dei nuovi vertici dello Stato: KFOR ha continuato ad operare come “*third responder*” nel Kosovo settentrionale a sostegno di EULEX e della Polizia locale. Questo è stato reso possibile anche da una sempre migliore e più efficace interazione tra le truppe di KFOR e le Forze di Sicurezza kosovare (KSF), che stanno dando prova di capacità e tempestività di azione, per ciò che attiene sia alla tutela dell'ordine pubblico sia alla protezione dei monasteri serbo-ortodossi, che continuano a rappresentare una delle questioni più difficili da gestire nei complessi rapporti tra Belgrado e Pristina.

Nel corso del primo semestre 2011 si sono gettate le basi per la ridefinizione dell'impegno dell'operazione, con il passaggio dalla fase “GATE 1” alla fase “GATE 2”. Con il passaggio, il 1° marzo 2011, a “GATE 2” il contingente KFOR, comandato

in tale periodo dal Generale tedesco Erhard Bühler, si è ridotto da quattro a due *Battle Groups* multinazionali (MNBG), con conseguente ridefinizione del numero delle truppe presenti sul terreno, passate, alla data del 30 giugno 2011, a 5.951 unità. Il primo Battle Group, a guida USA, si occupa del controllo di tutta la zona orientale (Pristina inclusa) e dell'area settentrionale (Mitrovica inclusa), mentre **il secondo Battle Group, a guida italiana**, ha invece competenza per l'area nord-occidentale (regioni di Peja e Dukagjin) e meridionale (area di Prizren); il lavoro dei due *Battle Groups* è supportato da cinque Distaccamenti Regionali Congiunti (JRD) che forniscono informazioni sulla situazione di sicurezza sul terreno.

La preparazione del passaggio alla fase GATE 2 è avvenuta con molta oculatezza da parte della filiera militare NATO, nella consapevolezza dei risvolti anche politici che un'operazione del genere comporta, in un teatro tanto cruciale per la stabilità della regione balcanica.

Per quanto riguarda il rilascio (*unfixing*) dei luoghi di culto serbo-ortodossi al controllo delle Forze di sicurezza kosovare, il 10 maggio 2011 è stato affidato al controllo della *Kosovo Police* (KP) il monastero dei Santi Arcangeli. Per quelli di Decani e di Visoki - per i quali si impone la massima prudenza - e per il Patriarcato di Peja-Pec, invece, occorrerà ancora attendere del tempo e sono restati pertanto sotto sorveglianza di KFOR.

Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo della responsabilità del controllo del confine con l'ex Repubblica Jugoslava di Macedonia; e lo svolgimento dell'esercitazione congiunta KFOR/EULEX "*Balkan Hawk*" alla fine di giugno 2011.

Unione Europea – Kosovo

Nell'ambito delle responsabilità che la UE ha progressivamente assunto nel quadro dell'attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (European Union Rule of Law Mission in Kosovo) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall'UE con la presenza attuale in teatro di circa 1650 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, guidata dal militare francese Generale Yves Xavier de Marnhac, è pienamente operativa dall'aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX sta inoltre conducendo, attraverso la sua polizia

investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture. Più di recente EULEX ha costituito al suo interno una task force incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kossovari durante il conflitto con la Serbia.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con oltre 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Silvio Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale austriaco Bernhard Bair.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia e incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della loro sicurezza e stabilità. L'Italia ha contribuito alla sola componente addestrativa di Althea con un contingente di 3 unità.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia ha proseguito nel periodo in esame la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. Nel periodo in esame sono state condotte dalle autorità locali e con il sostegno di EUPM alcune importanti azioni investigative contro la locale criminalità organizzata.

La missione, guidata dall'ufficiale di polizia tedesco Stefan Feller, è composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. **Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli**

Stati membri, con 15 unità dispiegate tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia.

Tenuto conto del progressivo raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, EUPM è in via di progressivo ridimensionamento e si avvia al termine definitivo del proprio mandato nel corso dell'anno 2012. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2012. EUMM conta circa 316 unità di personale, tra cui 240 osservatori. **L'Italia, nel primo semestre 2011, è stata impegnata nella missione in Georgia con 16 persone, tra militari e civili.**

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a "rinforzo" dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel

complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

UNFICYP - "United Nations Peacekeeping Force in Cyprus"

L'UNFICYP continua a svolgere una cruciale funzione di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote. Con una forza di 929 persone provenienti da 20 Paesi, la missione controlla una zona cuscinetto, monitora le linee di demarcazione e fornisce assistenza umanitaria. La sua stabile presenza dal 1964 come forza di interposizione ha consentito una significativa riduzione del rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità.

L'Italia partecipa alla missione con quattro sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri, inquadrati in UNPOL, con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La presenza della forza ONU a Cipro, e la nostra partecipazione ad essa, è a maggior ragione particolarmente importante nella fase attuale che vede i leader delle due comunità, Christofias e Eroglu, attivamente impegnati ad affrontare i nodi cruciali del negoziato intercipriota, anche grazie ad un accresciuto impegno delle Nazioni Unite.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote. Un accordo tra le due parti dell'isola sarebbe fra l'altro un elemento chiave per lo sviluppo positivo del processo di adesione della Turchia all'UE, cui l'Italia attribuisce valore strategico (il blocco di cinque capitoli negoziali da parte di Nicosia, infatti, è una delle ragioni del preoccupante stallo nelle relazioni tra Bruxelles ed Ankara), nonché un evidente elemento di maggiore stabilità all'interno della stessa UE e nella regione, per noi cruciale, del Mediterraneo orientale.

UNIFIL - "United Nations Interim Force in Lebanon"

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la

verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la "Linea Blu". La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare "ogni azione necessaria" per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. **L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.700 unità.** Il Gen. Bonfanti è attualmente Vice Comandante di UNIFIL. La Spagna ha un contingente di circa 1.050 unità e il Gen. spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assunto il Comando della Missione il 1 febbraio 2010. Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - "United Nations Truce Supervision Organization"

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. **Il contingente italiano è composto da 8 osservatori militari.**

MFO "Multinational Force and Observer"

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sostenuta dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui **Quartier Generale ha sede a Roma**, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. **L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini** (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la Coastal Patrol Unit dell'MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell'MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 78 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi

naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare ulteriori verifiche entro 48 ore dopo la ricezione di una richiesta da una delle due parti;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “ Temporary International Presence in Hebron ”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). **L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente** dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

NATO Training Mission – Iraq (NTM-I)

La *NATO Training Mission-Iraq* ha proseguito anche nel primo semestre 2011 i programmi di formazione a livello strategico, operativo e tattico ed i programmi di assistenza alle Forze di Sicurezza irachene nello sviluppo del settore di sicurezza nazionale iracheno.

Importantissimo il contributo dell'Italia, che ha assicurato – oltre al Vice Comando della missione, affidato al Generale Armentani - anche 50 unità dell'Arma dei Carabinieri, incardinate presso le strutture di *Camp Dublin*, le quali hanno continuato

ad incentrare il loro impegno sulla professionalizzazione tanto della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani, quanto della Polizia petrolifera, incaricata della protezione dei pozzi.

Dopo la formazione di 14 battaglioni dell'IFP, la presenza italiana si è quindi concentrata sul Progetto T3 (di "formazione dei formatori"), che ha visto, anche nel 2011, gli istruttori italiani svolgere apprezzate funzioni di *advising and mentoring*, con moduli organizzati tanto nei centri di addestramento quanto sul terreno.

Le attività di formazione svolte dall'Arma in Iraq rappresentano un contributo italiano qualificante alla stabilità del Paese mediorientale ed una fonte di visibilità agli occhi sia degli Alleati all'interno della Missione sia delle Autorità irachene, tanto da rendere quello dei **Carabinieri il modello organizzativo al quale esse intendono ispirarsi per strutturare le loro forze di sicurezza.**

A seguito dei progressi dimostrati dalle forze della Polizia Federale e della Polizia Petrolifera irachena, nel corso del secondo semestre 2011 potrebbe comunque riconsiderarsi la consistenza del contingente di nostri Carabinieri inquadrato nell'ambito di NTM-I.

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq. Nel corso del periodo in esame è stato ultimato il trasferimento dell'intero personale in Iraq (39 unità complessive) e sono state perfezionate attività di addestramento in loco a sostegno dello stato di diritto e del settore giudiziario.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 30 giugno 2012 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I).

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate sia, coordinatamente, in bilaterale, dal Ministero degli Esteri, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nel periodo in esame hanno operato nella missione 4 esperti italiani.

NATO Operazione “Unified Protector” - Libia

Gli eventi di piazza occorsi dall’inizio del 2011 in Tunisia e in Egitto, con la conseguente defenestrazione delle rispettive leadership politiche, hanno segnato l’avvio della c.d. Primavera Araba, un fenomeno che ha coinvolto ampiamente le società tunisina ed egiziana, e la cui onda lunga si è estesa all’interno della regione maghrebina, giungendo a lambire Algeria e Marocco ed investendo più direttamente la Libia, dove ad inizio febbraio si sono registrati i primi, crescenti fenomeni di pubblico malcontento contro il regime del Colonnello Muhammar Gheddafi. La violenta repressione scatenata da quest’ultimo contro manifestazioni pacifiche a Tripoli, la minaccia di un bagno di sangue a Bengasi, cuore della rivolta antigheddafiana e poi divenuta sede del quartier Generale del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT), e il ferreo assedio imposto a Misurata hanno spinto la Comunità Internazionale ad intervenire a protezione delle popolazioni civili libiche, alla mercé della veemente reazione delle truppe lealiste. Una “Coalizione dei Volenterosi”, organizzata sotto leadership francese dopo il Vertice di Parigi del 19 marzo scorso, ha così dato origine all’**Operazione Odyssey Dawn**, alla quale l’Italia ha preso parte con propri assetti aerei e mettendo a disposizione le basi presenti sul Territorio Nazionale. Successivamente, alla fine di marzo - sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (approvata il 17 marzo 2011), che ha rafforzato l’embargo di armi contro Tripoli ed ha istituito una *no-fly-zone* su tutto lo spazio aereo libico, per prevenire attacchi contro la popolazione civile – la NATO ha adottato la decisione di intervenire in Libia, sostituendosi alla coalizione, assumendo il comando e controllo della campagna già in corso e dando così formale avvio all’**Operazione Unified Protector (OUP)**, munita di un mandato trimestrale rinnovabile, in scadenza il 27 giugno 2011. L’Alleanza ha da subito escluso un intervento di terra e/o lo schieramento di uomini su suolo libico, a qualsiasi titolo (principio del *no boots on the ground*). I principali settori cui la sua azione è stata rivolta e circoscritta hanno riguardato il monitoraggio della suddetta *no-fly-zone* istituita dalle Nazioni Unite e il controllo navale dell’embargo di armi da e per la Libia.

Il Quartier Generale dell’Operazione Unified Protector è stato istituito presso il NATO Joint Forces Command (JFC) di Napoli ed affidato al comando del Generale canadese Charles Bouchard. Il coordinamento operativo dei voli a tutela della *no-fly-zone* è stato invece attribuito al CAOC di Poggio Renatico. La componente navale di OUP – necessaria per il pattugliamento delle coste libiche, la garanzia dell’embargo e quindi la prevenzione dell’ingresso illegale di armi nel Paese - è stata da subito posta sotto comando italiano (attribuito al Contrammiraglio Rinaldo Veri), sempre presso le strutture del *NATO Joint Forces Command (JFC)* di Napoli, mentre, per le operazioni aeree, l’Italia ha ospitato presso le sue basi i velivoli messi a disposizione dai Paesi partecipanti alle operazioni: per l’Alleanza Atlantica, oltre all’Italia, Canada, Danimarca, Francia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna e Stati Uniti; per quanto riguarda invece i *partner* della NATO, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Marocco, Qatar, Svezia e Ucraina.

Nei primi tre mesi di attività, OUP ha raggiunto l'importantissimo scopo di ridurre drasticamente le capacità offensive delle Forze leali al precedente regime, a tutela dell'incolumità della popolazione locale.

EUFOR Libya

A seguito dell'emergenza umanitaria scaturita dalla crisi libica nel febbraio 2011, l'Unione Europea ha deciso di dare avvio alla pianificazione di una operazione militare di assistenza umanitaria alla popolazione libica, attivabile su richiesta dell'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

Con l'offerta del Quartier Generale operativo di Centocelle (Roma), l'Italia è stata decisiva nell'avvio della pianificazione EUFOR e ne ha assicurato l'operatività immediata nel giro di poche settimane. **Comandante designato è stato l'Ammiraglio di Divisione Claudio Gaudiosi.**

La centralità del ruolo dell'Italia è stata confermata dal fatto che per la prima volta il nostro Paese ha assicurato la presenza di due funzionari civili sin dalla fase di pianificazione di una missione militare dell'Unione Europea. L'azione dei "Polad" (Consiglieri politici) si è rivelata essenziale per garantire un efficace *outreach* verso altre Organizzazioni internazionali, in primis UNOCHA e NATO, e fornire al Comandante dell'operazione assistenza nell'esame dei molteplici aspetti politici di cui tenere conto nella redazione dei piani operativi.

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze, non ha comportato nel periodo in esame l'attivazione effettiva di EUFOR Libya, che è quindi destinata a chiudere. L'esperienza del QG operativo di Centocelle ha tuttavia permesso di gettare le basi per una futura azione di stabilizzazione dell'Unione Europea in Libia nella fase post conflitto a sostegno del settore sicurezza (in particolare per ciò che riguarda il controllo delle frontiere).

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Nel periodo in esame alla missione hanno partecipato 9 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

EUPOL COPPS

La missione di polizia della UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Nel periodo in esame vi hanno partecipato 17 Stati Membri, con 51 funzionari (di cui tre italiani).

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

L'UE ha avviato una approfondita riflessione circa una ipotesi di revisione strategica complessiva della presenza UE nell'area, dalla quale potrebbe derivare nel corso dell'anno 2012 la fusione delle due missioni EUBAM Rafah e EUPOLCOPPS e la messa in opera di una nuova missione con mandato e obiettivi operativi rivisitati, anche alla luce dell'espansione delle attività contemplate nel *three pronged approach*.

AFRICA SUB-SAHARIANA

REGIONE Corno D'AFRICA

Il Corno d'Africa è la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. Basti pensare, oltre alla crisi Somala, alle tensioni in Sudan, dove, malgrado la recente ordinata nascita del nuovo Stato del Sud Sudan, ancora proseguono, tuttavia, scontri all'interno di importanti province sia del Sud sia del Nord (Blue Nile, Kordofan), per non parlare dell'ancora irrisolta questione del Darfur. Ugualmente tensioni in tutta la regione discendono dall'annoso contrasto tra Etiopia ed Eritrea, mentre la criminalità organizzata (particolarmente, le attività di pirateria), il terrorismo e la presenza di profughi forniscono motivi di destabilizzazione anche in Paesi tradizionalmente più tranquilli, quali il Kenya e l'Uganda.

In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale Intergovernmental Authority for Development – IGAD, che raggruppa i Paesi dell'area: Etiopia, Gibuti, Kenya, Somalia, Sudan, Uganda ed Eritrea. Quest'ultimo Paese, autosospeso in passato, sta ora tentando di riavvicinarsi all'Organizzazione, che, oltre ad occuparsi della promozione dello sviluppo economico e sociale, offre un importante sostegno sul piano tecnico-logistico al consolidamento dei processi di promozione della pace e sicurezza regionale, delle pratiche di buon governo, ed all'affermazione dei processi democratici nella regione. Da segnalare, inoltre, che **l'Italia è presidente dell'IGAD Partners forum**, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi è stato concesso all'IGAD un contributo di 1.500.000 Euro. Da segnalare che la suddetta somma, a valere sui residui dei fondi "Decreto Missioni 2010", a tutt'oggi, è stata solo impegnata in quanto, per la sua erogazione, si è in attesa della relativa disponibilità di cassa.

SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi hanno delineato uno scenario di luci ed ombre. La circostanza per cui le forze estremiste "al Shabab" per la prima volta si sono ritirate da Mogadiscio, abbandonando posizioni strategiche, tra cui il controllo della zona del mercato, segna un importante passo avanti a favore delle Istituzioni Federali Transitorie somale e della missione di Peacekeeping/Peacebuilding dell'Unione Africana in Somalia, AMISOM. Parimenti importante risulta la relativa stabilità che appare consolidarsi in alcune regioni della

Somalia centro-orientale quali il Somaliland, il Puntland e il Galgaduud. Tuttavia, il gruppo “al Shabab”, sia pure più frazionato e quindi più indebolito rispetto al passato, continua a mantenere il controllo delle regioni centro meridionali del Paese, mentre il processo costituzionale teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita di un nuovo, definitivo Stato Federale somalo segna continue battute d’arresto. La situazione di crisi della Somalia si è poi drammaticamente aggravata per via della grave siccità che colpisce tutta la regione del Corno d’Africa, esplicando i suoi effetti peggiori in una situazione già di per sé altamente degradata quale quella somala. La creazione di masse di rifugiati sia all’interno della stessa Somalia sia nei campi profughi allestiti nei Paesi confinanti può avere effetti dirompenti per il fragile tessuto economico-sociale della regione e rischia di permettere il rinascere del fenomeno dei “Signori della Guerra”. Proprio in considerazione della valenza umanitaria e politica di un intervento per mitigare gli effetti della siccità è stato disposto un contributo di 3.480.662 Euro a favore del Programma Alimentare Mondiale (PAM), destinato all’operazione di emergenza “Tackling Hunger and Food Insecurity in Somalia”. Da segnalare che la suddetta somma, a tutt’oggi, è stata solo impegnata in quanto, per la sua erogazione, si è in attesa della relativa disponibilità di cassa.

Sempre in Somalia, per il rafforzamento di quelle realtà locali che al loro interno cercano di assicurare un più alto standard di stabilità e sicurezza, è stato finanziato un progetto dell’UNOPS teso a rafforzare le capacità delle forze di polizia locale del Puntland, anche al fine di contribuire attraverso un miglior controllo del territorio alla lotta alle basi della pirateria. A tal fine è stato disposto un contributo di 1.326.000 Euro a favore di UNOPS.

Analogo progetto è stato finanziato a favore della regione del Galgaduud. A tal fine è stato disposto, sempre a favore di UNOPS, un contributo di 250.000 Euro.

Unione Europea - Somalia: Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 **la prima operazione navale dell'UE**, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o "Operazione Atalanta") a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa.

L'operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2012. E' stato altresì deciso di estendere l'area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell'oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell'attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l'UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell'operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell'interdizione in mare delle attività piratesche.

Il contributo nazionale nel periodo in esame è consistito nel personale militare impiegato presso il Quartiere Generale Operativo di Northwood (in particolare, **l'Italia ha ricoperto la posizione di Vice Comandante dell'operazione con il Contrammiraglio Guido Rando**) e attraverso l'impiego di un proprio assetto navale nel teatro di operazioni.

NATO – Operazione "Ocean Shield"

In ambito NATO, nell'arco del primo semestre 2011, si è aperta una profonda riflessione sulla missione denominata *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale e nel Golfo di Aden, che costituisce oramai uno dei problemi più rilevanti per la circolazione internazionale di merci in quella cruciale area del mondo. La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere le diverse tendenze delineatesi in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l'operazione navale e le sue prospettive.

L'orientamento prevalente nell'ambito del NAC è attualmente quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico nelle attività di contrasto al fenomeno della pirateria e di prevenzione di eventuali attacchi contro mercantili in transito, considerando